

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

775

L'ANDROMACA

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in FIRENZE nel Teatro
di Via della Pergola nel Carnevale
dell' Anno 1743.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL' ALTEZZA REALE DEL SERENIS.

FRANCESCO III.

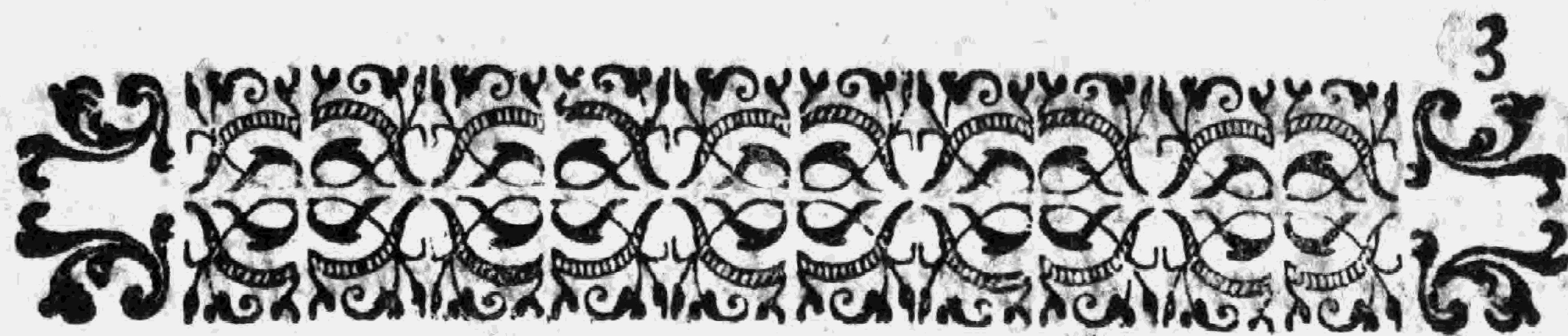
DUCA DI LORENA, E DI BAR, EC.
E GRAN DUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE.
Con Lic. de' Super.

Si vende alla Stamperia di Cosimo Maria Pieri
dirimpetto alla Chiesa di S. Apollinare.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2333
BRAIDENSE
MILANO



ARGOMENTO.

DIsfatto dall' Armi Greche l' Imperio Trojano, nella divisione delle Spoglie rimase preda di Pirro figliuolo d' Achille Andromaca Vedova di Ettore, il più illustre, e valoroso tra i Figliuoli di Priamo Rè di Troja.

Di Ettore aveva Ella avuto un Bambino, per nome Astianatte, il quale (come vogliono alcuni Autori Greci) fu ucciso da Ulisse, o precipitato da Menelao in assenza di Pirro; atteso che era stato predetto dagli Oracoli, che se Astianatte vivea, avrebbe vendicata la morte del Padre, e l' eccidio della Patria.

Ma su l' asserirsi da altri, che al furore o di Ulisse, o di Menelao offerisse Andromaca un supposto Astianatte, ed il vero con tale industria restasse salvo; si pone che la medesima insieme col Fanciullo condotta schiava in utroto, Capitale dell' Epiro, e Regia di Pirro, fosse ivi dallo stesso Pirro ardentemente amata; e che rigettasse ad ogni modo le di lui Nozze per la giusta avversione che aver dovea verso la Stirpe d' Achille, uccisore di Ettore.

Che si ritrovasse in detta Regia ancora Ermione Figliuola di Menelao, mandatavi dal Rè

suo Padre, affinché Pirro la sposasse; giusta la parola, che tra Achille, e Menelao n' era corsa: quantunque Pirro, dissimulando questa promessa, e nulla badando ad Ermione, procurasse con ogni sua industria gli affetti d' Andromaca.

Che frattanto risaputosi dai Rè della Grecia che nella Corte di Pirro viveva occultamente quell' Astianatte, da cui temevano un giorno le loro ruine, ne chiedessero a Pirro la morte con inviargli in Ambasciadore Oreste figlio d' Agamennone Rè di Micene; il quale Oreste aveva amata Ermione in Isparta, prima ch' Ella di la partisse, e tuttavia l' amava.

L' Azione si rappresenta nella Regia, e nel Porto di Butroto Metropoli dell' Epiro.

Qualunque sentimento, o espressione che non fosse conforme a' dettami della Cattolica fede si deve considerare come un vezzo poetico posto in bocca a Personaggi Gentili, e non altrimenti, protestandosi l' Autore di esser vero Cattolico.



A T T O R I.

ANDROMACA Vedova d' Ettore.

Signora Anna Bagnolesi Pinacci.

PIRRO Re d' Epiro.

Sig. Gio. Batista Andreoni.

ERMIONE Figlia d' Elena, e Menelao
Re di Sparta.

Signora Maria Anna Venturini.

ORESTE Ambasciadore della Grecia a
Pirro.

Signora Rosa Mancini.

PILADE Amico d' Oreste, Cavaliere di
Pirro.

Sig. Carlo Cariani.

CLEARTE Confidente di Pirro.

Signora Caterina Brigonzi.

ASTIANATTE piccolo Figlio d' Etto-
re, e d' Andromaca.

*Il Vestiario è d' Invenzione del
Sig. Ermanno Compstoff.*

6
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Porto di Butroto corrispondente alla
Regia, con veduta di Mare, e Navi.
Sala Regia con Trono.
Anticamera corrispondente alla Gal-
leria.

ATTO SECONDO.

Giardino Reale presso gli Appartamen-
ti di Ermione.
Gabinetto Regio con Sedia, e Tavolino
coll' Urna delle Ceneri d' Ettore.
Gran Piazza di Butroto con Tempio
nel mezzo, e Ara per il Sacrificio.

ATTO TERZO.

Appartamenti terreni nel Palazzo Reale.
Atrio corrispondente alla Prigione di
Oreste.
Veduta del Porto di Mare ingombro
dalle Navi Greche.

AT-

O T T A 7
ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Porto di Butroto corrispondente alla Regia,
con veduta di Mare, e Navi, dalle quali
poi sbarca Oreste, e suo seguito.

Ermione, e Pilade.

Erm. **P**ilade, a che si tarda? E' il Mar sereno,
Secondo è il Cielo, e pronte son le
A Sparta si ritorni. (Navi.

Pil. Ah Principessa,
Pensaci meglio. Almen da' labbri tuoi
Ascolti Pirro, che partir tu vuoi.
Prima s'adempia a questo
Rispettoso dovere, e poi si lasci
Questo Lido infedel. L'ultima volta
D'uno Sposo, che manca alla sua fede,
Si tenti il cor. Vedendo Pirro al fine,
Che sdegnata tu parti, e l'abbandoni,
Esser può, ch'ei si cangi, e a te si doni.

Erm. Ch'io torni a Pirro avanti? Ah non ha ve-
Pilade, e qual rispetto aver degg'io (ro.
Per chi tanto m'insulta? E quale speme
In chi d'una sua schiava
Avvinto dall'amor non curerebbe
Per l'acquisto di lei, che tanto adora,
Di rifiutarmi mille volte ancora?

A 4

So,

So, che la mia partenza
 Gli apporterà contento, e non dolore;
 E accrescerebbe a me sdegno, e roffore.
 Nò, nò. Vuol la mia gloria,
 Che in quest'istante io parta

A ricercar vendetta in sen di Sparta;

Là non solo del Padre

Le Furie irriterò; ma farò tanto

E co' prieghi, e col pianto,

Che contro Pirro ingrato (to:

Vedrò la Grecia, e tutto il Mondo arma-

Pil. Segua come tu vuoi. Ma sai che dee

L'amico Oreste Ambasciator d'Epiro

Frappoco comparir. Si attenda almeno

D'udir ciò ch'egli porti. Il Re tuo Padre

Non senza grave affar quivi l'invia.

Un giorno solo aspetta;

Che qui forse vedrai la tua vendetta.

Erm. Compiacerti vogl'io. Ma lungamente

Non saprò vilipesa

Da Pirro tollerar maggiore offesa.

Pil. Ma s'egli poi si pente,

Come pria l'amerai. Sarà innocente.

Erm. Lasciami in pace il core;

Non mi parlar d'amore;

Parlami di vendetta,

Parla di crudelta.

Crudele mi vedrai;

E a vendicarmi omai

Ho fin scordato i nomi

D'Amore, e di pietà.

Lasciami, ec. SCE-

S C E N A II.

*Pilade, poi Oreste, che sbarca con seguito
 di Spartani.*

Pil. **A** Gran ragion si lagna
 L'illustre Principessa. Io la condussi
 Alle Nozze di Pirro; ed in sua vece
 Stà per veder sul Trono dell'Epiro
 Donna schiava, e meschina
 Sedere Sposa, e trionfar Regina.
 Ma già discende in queste
 Arene il Messaggier.

Oreste sbarca con tutto il suo seguito.

Or. Pilade.

Pil. Oreste.

Or. Il mio destin nemico
 Cangia l'irato aspetto, or ch'io ritrovo
 Il tanto caro, e sospirato amico.

Pil. E qual benigna stella
 In Epiro ti trasse, e quale affare?

Or. Quà con diverso fine
 M'invia la Grecia, e mi conduce Amore.
 Dimmi s' Ermione ancora
 Divenne a Pirro Sposa.

Pil. Ah nò. Di lui
 Soffre ancor l'incostanza.

Or. Riprende un nuovo ardir la mia speranza.

Pil. Perchè?

Or. Tutto saprai.
 Precedimi alla Regia;

A 5

E ad

E ad Ermione dirai, che giunse Oreste
A calmar del suo cor le ree tempeste.

Pil. T'ubbidirò. Vedo, che ancor per lei
E' acceso nel tuo sen l'antico ardore.
Secondi i tuoi desir la sorte, e Amore.

S C E N A III.

parte.

Oreste solo.

NUmi, voi, che sapete
Il bel principio della fiamma ond' ardo,
La mia costanza, e l'incorrotta fede,
Datemi speme ancor, se non mercede.

Sò, che un rival potente

A fronte avrò: Sò, che d'Ermione il core
Un difficile acquisto

Per me farà: Sò, che temere ognora

Dovrò fra le vicende

D'Amor, di sdegno, di rossor, di gloria;
Ma impossibil non è la mia vittoria.

Per monti, e selve in pace,

Se varca il Pellegrino,

E se il Nocchiero audace

Canta nel suo cammino,

Di speme ha pieno il cor.

La speme sol gli rende

Minore ogni periglio,

E mentre il sen gli accende,

Gli pone innanzi al ciglio

Porto, ch'è lungi ancor.

Per, ec.

SCE.

S C E N A IV.

Sala Regia con Trono.

Andromaca, e Pirro.

Pir. **D**Ove lungi da me, dove t'aggiri,
Principessa adorata?

And. Deh, se ti piace,

Signor, lasciami in pace:

Sono in guerra abbastanza

Col mio fiero destin, col mio dolore;

Non accresca il mio male anch'il tuo amore.

Pir. Stelle! ed i che ti lagni? In che t'offende
Oggi la tua fortuna?

T'ama il tuo Vincitor, t'offre il suo Regno,

T'offre il suo cuore, e t'offre

Il bel nome di Sposa, e di Regina:

Che brami omai? Non vedi,

Che pentito, e placato,

Ti rende più, che non ti tolse il Fato?

And. Pirro, la mia fortuna,

Quanto più mi è cortese,

Tanto più mi è crudele,

Se i benefizj suoi son mie sventure.

Forse men grave oltraggio

Mi fece allor, ch'ella mi fè tua schiava,

Ch'ora non mi farebbe in farmi (oh Dio)

Tua Sposa, e tua Regina.

Pir. E qual' oltraggio avresti

Dalle nozze di Pirro?

A 6

And.

And. E qual gloria d' Andromaca faria
L'esser di Pirro amante?
Che diria l'Asia, e la tua Grecia istessa,
Se d' Ettore la Vedova infelice
Si piegasse a sposar d'Achille il Figlio?

Pir. L'Asia, la Grecia, il Mondo
Ti ammirerà, ti chiamerà del pari
Gloriosa, e felice,
Se del tuo Vincitor sei Vincitrice.

And. Signor, già m'intendesti,
Sai, che tu distruggesti
La gran Regia di Priamo, e le speranze
Del mio Figlio Astianatte:
Sai, che il tuo Genitore
Ebbe tutto il suo vanto,
Dal sangue del mio Sposo, e dal mio piante.
Cessa di lusingarti,

Andromaca non può, nè deve amarti.

Pir. Sarà tua maggior gloria
Aver costretto il distruttore di Troja
A pentirsi di tutte
L'ingiurie sue: a confessar, che quando
Veduto avesse il vago tuo semblante
Pria della Greca guerra
Contro la Grecia, e contro Achille istesso
D' insolito valor quest'alma accesa
Di Dardano la Regia avria difesa.

And. Tutto credo, o Signor; tu creder dei,
Ch'è troppo forte il laccio,
Ch'al mio dover mi stringe, e che d'Ettore
La Vedova infelice,

Se

Se dopo tanti benefizj, e prieghi
Al tuo voler si oppone
La Vedova d'Ettore ha gran ragione,
Sò, che la tua guerriera
Anima generosa
Ingrata non mi spera,
Che mi vorria pietosa;
Ma ingrata esser degg'io;
Ma non ti posso amar.
Per mia sventura, oh Dio
Questa, il tuo amor, la fede,
Giustissima mercede
Non deve in me trovar. Sò, ecci

S C E N A V.

Pirro, poi Clearte.

Pir. **Q**Uanto in core di Donna
Dura l'odio ostinato! Io già prevedo,
Che il suo rigore alfine
Desterà il mio dispregio:
Pure a soffrir m'accingo; hanno più forza
Gli occhi suoi de' suoi sdegni,
Onde convien, che a tolerar, m'impegno.

Cle. Sire, al Porto vicino
D'Agamennone il Figlio or'ora è giunto.

Pir. Oreste?

Cle. Oreste appunto.

Pir. Sai che porti, o che chieda?

Cle. La Grecia a Pirro Ambasciador l'invia;

Pir. Oreste a me? Che fia?

A 7

Que

Questi visse gran tempo
D' Ermione amante, e ben gradito ancora.

Cle. Forse con tal messaggio
Vuol saper Menelao l' alta cagione,
Per cui tanto ritardi
Con Ermione sua Figlia i tuoi sponsali.

Pir. Oh Dio! Sono gli sguardi
D' Andromaca per me troppo fatali.

Cle. Ma la tua fede, e la real promessa?

Pir. Qual promessa? Qual fede?
Achille il mio gran Padre
La destinò mia Sposa:
Ma per la bella omai
Non si accese il mio core,
Nè con lei mi legò l'anima amore.

Cle. Dalla Regia di Sparta
Alla Regia d' Epiro ella pur venne.

Pir. Allor, ch' io l' attendea,
Della mia Schiava il ciglio
Soavemente m' affalì, mi vinse,
Mi fulminò, m' incenerì, mi estinse.

S C E N A VI.

Pilade, e detti.

Pil. Signor, chiede l' ingresso
Il Messaggier delle Provincie Achèe.

Pir. S' introduca.

Pil. Ubbidisco. *parte.*

Pir. Guardie, assistete al vostro Re. Miei spiriti
Le Guardie si pongono vicino al Trono.

Sta-

State in guardia del core,
E sol co i labbri miei risponda amore.
Và sul Trono.

S C E N A VI.

*Pirro sul Trono, Oreste preceduto da numeroso
corteggio, e accompagnato da Pilade.*

Or. **P**Ria che a nome de' Greci io ti favelli,
Concedimi, o Signor, che del mio core
Ti palesi la gioja,
Mentre rivedo in Pirro

D' Achille il Figlio, il distruttur dj Troja.

Pir. Qual' affare ha la Grecia, *(siede.)*
Onde spedisca Ambasciador sì grande?

Or. Vive nella tua Regia
D' Ettore il Figlio; e tu nodrisci in esso
Un nemico de' Greci, e di te stesso.

Quindi è, che della Grecia i Regni uniti
Oggi chieggono a te con la mia voce
D' Astianatte la morte,

Se della stirpe rea, che per due lustri
Rintuzzò le nostr' armi,
Non fia l' Idra crudele affatto spenta.

Chi sà, che al fin da lei
Non pulluli una testa
A i nostri Regni, e a te medesimo infesta?

Pir. Oreste, ammiro, e lodo
Il zelo di quei Re; ma non intendo,
Come un fanciullo inerme, e fra catene

A 8

Possa

Possa da lunge ancora
Itaca intimorire, Argo, e Micene,
Se già noi l'Asia tutta,
Non che Troja vedemmo
Nell'incendio fatal arsa, e distrutta,
D'onde nasce il timor? D'onde la speme?
L'Asia, che può sperar? Grecia che teme?

Or. Teme a ragion, benchè recisa miri
La pianta velenosa, ancor vi resta
La radice funesta.

Pir. Fuor del natio terreno
O inaridisce, o almeno
Cangia natura. Oreste, a mio talento
Io pretendo dispor delle mie spoglie.

Or. Dunque, Signor, non curi
L'amicizia de' Greci?

Pir. A questo patto *si leva.*
Amicizia non è, ma tirannia.
Su la conquista mia
Qual dominio ha la Grecia, o qual ragione?
Entro io forse a dispor delle sue prede?
Hò forse vinto i suoi nemici, affine
D'esser suddito a lei?

Or. Ma se sdegnata
Risolvesse

Pir. Che mai?
Di chiedermi Astianatte
Con la forza, e con l'armi?
Venga ella pur, l'attendo.
Chi dell'Asia l'orgoglio
Scuoter potè, pur'ora

Da

Da non temer la Grecia ha petto ancora.

Or. Dovresti almen

Pir. Ritorna,
Oreste, a quei Sovrani; e di', che Pirro
Per servirgli da Re, non da vassallo
Nelle vene, e nel core
Ebbe il sangue d'Achille, ebbe il valore.

Or. Io tornerò, Signor, ma non già solo.
Comandò Menelao,
Che, se tu non consenti
A svenare Astianatte, io riconduca
Ermione al Patrio Regno.

Pir. Ad essa porta
Del Genitor la legge, e se ti chiede
Anco l'assenso mio, rendila certa,
Che la strada d'Epiro
E' sempre stata al suo ritorno aperta.
Nò, che timor non sente,
Chi nacque in Regio Soglio,
Sprezza qualunque orgoglio,
Mai paventar non sà.
Alma, che impera, e regge,
Non serve ad altra legge,
Mai suddita si fa. Nò, ec.

S C E N A VII.

Oreste, e Pilade.

Or. **P**ilade amico; oh quanto
Nel mio petto s'avanza
L'amorosa speranza! O me felice,

So

Se a Sparta al fin poss'io
Ermione ricondur, l'Idolo mio!

Pil. Godo de' tuoi contenti, amato Oreste;
E tanto più ne godo,
Quanto meno io credea, che s'inducesse
Pirro a lasciar Ermione, e la rendesse.

Or. Dimmi, che fa il mio bene?
Come soffre i dispreggi
Di quell'infido? *Pil.* Oh quante volte, oh quan-
Sparso il dolce sembiante
Di soave pallore,
E di pianto amoroso umida il ciglio
Mi dimandò consiglio
Tra lo sdegno, e 'l rossore
Dirmi talor solea,
Pilade, che farò?
Deggio partirmi, o no? *Consiglio, o Dei,*
Oreste, e dove sei?

Or. Vanne, o Pilade amato,
Fa', ch'io seco favelli. Ah non è poco,
S'ella per me nel petto
Serba l'antico affetto, e il primo foco.

Pil. Andrò, tu rasserena
La tua mente turbata,
L'avrai pietosa, ancor che sembri ingrata.
Par che taccia nel suo petto
La pietà, l'antico affetto;
Ma cangiar la fa il tuo nome,
E la sforza a sospirar.
E sapendo, che nel core
Serbi ancor costanza, e amore,

Men

Men crudel del suo martire
Io vedrolla respirar. Par, et.

S C E N A VIII.

Oreste solo.

Benchè costume sia
Del fragil sesso odiar chi l'ama, e quello
Seguir, che la disprezza:
Pur dal Volgo diversa
La Principessa mia trovar io spero,
E'l mio rivale altero
Non andrà lungamente
De' suoi rifiuti, e in onta a quel timore,
Che provo ogn'or per lei
Di lui trionferan gli affetti miei. *parte.*

S C E N A IX.

Anticamera corrispondente alla Galleria.

Ermione, e Pilade.

Erm. **I**O dal Trono di Sparta
Ove nacqui a regnar, discender deggio:
A pregare un che voglia
Farmi compagna sua, che in faccia mia
D'una rival sua schiava
Adori la beltà, non fa mai vero.
Pirro di tanti oltraggi
Si pentirà, se Oreste....

Pil. Oreste, o bella, a te mi manda, e chiede
D'in-

D'inchinarsi al tuo merito.

Erm. Oreste ; Oh Dio !

Sento balzar più dell'usato il core !

Pilade, che ti sembra ?

Che sdegno a me venga, o pure amante ?

Pil. Viene alla tua beltà

Qual viffe, e qual vivrà fido, e costante .

Erm. Numi !

Pil. Che ? Ti dispiace ?

Erm. Questa costanza sua, questa sua fede

Già da me disprezzata, il sangue chiama

Tutto a coprirmi di vergogna il volto .

Pil. Troppo grato ad Oreste

Fia così bel rossore .

Erm. Ah nò, perchè tradisce

La gloria del mio core ;

Arsi per lui, penai ;

Indi ad un' altro oggetto

Per comando Paterno io consacrai,

Trofeo d'ubbidienza, un tanto affetto .

Oggi fatta a me stessa,

E all'onor mio rubella,

Mi arrossirò d'una virtù sì bella ?

Pil. Il Re tuo Genitore

Estinse il primo ardore,

Ed egli nel tuo sen lo riaccende .

Erm. Il Padre ? E che pretende ?

Pil. Il tuo ritorno .

Erm. E con sì fatto scorno

Tornare io deggio ? A stabilirmi il Soglio

Quà venni, e quà regnar, quà morir voglio .

Pil.

Pil. Parla almen con Oreste .

Erm. E vuoi, ch'io stessa

Tenti la mia costanza ?

Parta senza vedermi .

Pil. E' crudeltà .

Erm. Che importa ?

Pil. Sai pur, ch'egli t'adora .

Erm. E mi resisti, e mi combatti ancora

A prò d'un tuo rivale ?

Pilade disleale,

Questo è l'amor, che tu mi porti ?

Pil. Oh Dio ;

Altro far non poss'io .

Il zelo, ed il candore

Dell'amicizia mia così richiede ;

Bella al par del mio amore è la mia fede . *par.*

S C E N A X.

Ermione, e poi Oreste .

Erm. **T**I sento amor ; tu mi lusinghi, ed io

Mal ti resisto : ah non tornare in vita

Questo misero core,

Per darli un'altra morte, ingiusto amore .

Or. Leggiadra Ermione, io vengo

Contro i miei voti a riveder quel viso ;

Dolce cagion del mio languir .

Erm. Son queste

Le tue promesse, Oreste ?

Dimmi, dimmi spergiuro, allor che a Pirro

Fui concessa in Isposa,

Non

Non giurasti alli Dei

Di non mirar mai più quest'occhi miei?

Or. Del mio destin le tempore
Son queste sì, ch'io sempre dica, e giuri
Di mai più non amarti, e t'ami sempre.

Erm. E questi, e questi sono
Gli ordini della Grecia? Ah ti sovvenga
Del carattere tuo, di tutti i Regi,
Di cui porti le veci;
E innanzi al mio semblante
Parli l'Ambasciador, taccia l'amante.

Or. Già di Pirro i rifiuti
Sciolser gli impegni tuoi, gl'impieghi miei.

Erm. (Son disperata, oh Dei.)

Or. Di te gli parlo;
Egli al Padre ti rende, e ti deride;
Chieggo a nome de' Greci
D'Astianatte lo scempio, ed ei sen ride.

Erm. Indegno!) E tu che fai?
Stupido soffrirai,
Ch'io d'Epiro mi parta
Regina offesa, e repudiata Sposa?

Or. (O speranze tradite!)

Erm. S'io ti son cara, Oreste,
Riedi a Sparta, veloce, e là raccogli
Per le vendette mie le nostre squadre.
Porti Grecia in Epiro
Per la Figlia quel foco,
Che nell'Asia portò già per la Madre.

Or. Andrò; ma tu mi segui
De' nostri Regni ad eccitar lo sdegno,
Che

Che a destar il valor ne' più codardi
Val per mille ragioni un de' tuoi sguardi.

Erm. Sì; ma se Pirro intanto
Sposo divien della sua Schiava?

Or. Ancora
Ami, chi ti disprezza, odj, chi t'ama?

Erm. Amo la gloria mia: Pirro non curo.

Or. La gloria d'una Figlia
E' l'ubbidire al Padre; ei ti richiama.

Erm. Ah: se il Padre l'impone,
Pronta a partir son'io,
L'ossequio filial, ben di me degno,
Trionfi del mio sdegno,
Come già trionfò dell'amor mio.

Or. Quando le patrie foglie
Lieta al fin rivedrai,
Dimmi almeno, o crudel, se mi amerai?

Er. Serbati fido,
Sperando pace
Da quella face,
Che t'infiammò;
E ti sia cara,
Se ancor t'alletta,
Quella saetta,
Che ti piagò. Serbati, &c.

S C E N A XI.

Oreste.

Glunto a compirsi io vedo,
Quando men lo sperai,

Il maggior de' miei voti:
 E pure ancor nolcredo, e ad onta ancora
 Di mie lusinghe, e delle sue promesse,
 Io sento palpitare il mesto core.
 Un' ombra di timore
 Basta a farmi infelice, ed avvelena
 Tutto il piacer, onde quest'alma è piena.
 Mentre il bell' Idol mio
 Seguo co' voti miei,
 Voi lo serbate, o Dei,
 Voi lo rendete a me.
 Deh non sciogliete mai
 Quest' innocente affetto:
 Non turbi il mio diletto
 Vano timor di fe. Mentre, &c.

S C E N A XII.

*Andromaca da una parte, Clearte con
 Astianatte dall'altra.*

And. Clearte amico.

Cle. Il figlio
 Dalle braccia Reali a te sen riede.

And. Pirro l'accarezzò? *Cle.* Tutti i suoi vezzi
 Son d' Astianatte.

And. Ei dunque l'ama?

Cle. E forse,
 Molto più l'ameria,
 Se nel mirarli in fronte
 Tutta la tua bellezza,
 Non vi mirasse ancor la tua fierezza.

Ah

Ah non lasciar sedurti
 Da troppo vano orgoglio,
 Sposa, e Regina al Soglio
 Ti basti di tornar.
 Non discacciar dal core,
 Quando è sì bello, Amore,
 E puoi tua sorte in quello
 Sollecita trovar. Ah, &c.

S C E N A XIII.

Pirro con seguito, e Andromaca con Astianatte.

Pir. Vieni Andromaca, vieni, e omai sereno
 Torni il bel viso.

And. Ah mio Signor, ch' io possa
 Bandir dagli occhj il pianto?
 Ovunque gli rivolgo,
 Io veggo ancora il Xanto,
 Tutto del sangue mio fumar vermiglio,
 Veggo ancora il mio Sposo
 Dietro al Carro orgoglioso
 Del fier Achille tuo. Vedo il mio Figlio.

Pir. Vedi il tuo Figlio, o bella,
 Già vicino a regnar, se tu nol vieti.

And. Ah Pirro.

Pir. Io non ti chiedo,
 Che una dolce speranza; e ti prometto
 Di ricondurre in breve
 Il tuo caro Astianatte
 Sovra il Trono degli Avi; e suo mal grado
 Far,

Far, che la Grecia scorga,
Come dal cener suo Troja risorga.

And. Oh Dio!

Pir. Perchè sospiri?

Perchè taci, o crudel? Io per te sola
Sprezzo in Ermione una beltà, che merta
D'ogni sguardo gli ossequj, e d'ogni core.

Dopo tante repulse,

Dopo tanti rifiuti

Torno pure ad offrirti

Il mio amore, il mio Soglio.

Per compiacere anche al tuo dolce orgoglio,

Ti chiedo in dono ciò, ch'è mio. Ti priego

A far me tua conquista,

Quando tu sei mia spoglia, e mio trionfo.

Che più? Della tua Prole

Volli far mio diletto;

E sol, perchè nel ciglio

Ha l'immagine tua, mi strinsi al petto

Un mio nemico, e lo chiamai mio Figlio.

And. (Quanto sono infelice!)

Pir. E taci ancora?

And. Signor, tu ben discerni

L'alta necessità, che hà l'alma mia

Di gradirti nemico, anzi che amante.

Co' tuoi favori, il veggio,

Fosti a me più che Sposo,

E più che Padre al pargoletto Figlio.

Tutte l'onte del Fato

La tua bontà mi rifarci. Vincesti

Co' beneñzj i benefizj, e spesso

Mi

Mi parve di vedere Ettore in Pirro,

E mille volte, e mille

Pensando a Pirro, io mi scordai d'Achille,

Pir. Se a me pensasti, o Cara,

Posso sperar.....

And. Sì Pirro:

Se penso a' meriti tuoi

Il mio grato dover mormora, e freme

Contro i rifiuti miei contro me stessa.

Ma se penso al tuo amore,

La mia fede, il mio Sposo

La mia gloria, il mio onor, l'ombre degli Avi

Sgridano la pietà, ch'io per te sento;

Così 'l mio cor contra 'l mio cor combatte

Per non esserti ingrata.

Pur nel duro conflitto

Non vince l'amor tuo, vince il mio onore;

E senza mio rossore al fin mi accerto,

Che in vece d'amar Pirro, amo il suo merito.

Pir. Sei pur superba, e fiera! Or vedi il torto

Che mi fai col tuo fasto, e ti confondi.

Con l'eccidio di Troja

Non è l'odio de' Numi estinto ancora.

La Grecia per Oreste

Astianatte mi chiede, e vuol, ch'ei mora.

And. Misera!... e qual periglio

Minaccia ai Greci un'Orfano infelice?

Pir. Teme la Grecia sì, teme, che in lui

Ettore un giorno si ravnivi, e porti

Le faville dell'Asia.....

And. Ah Pirro, il Cielo

Astia-

Astianatte non serba,
 La morte a vendicar del caro Padre;
 Il serba solo a riasciugare i pianti
 Dell' infelice, e sconsolata Madre.
 Deh non voler, Signore.... s'inginocchia.

Pir. Alzati, o bella, e spera: il mio rifiuto
 Già prevenne i tuoi prieghi,
 Sebbene anche io dovessi
 Dall' Argive falangi
 Desolato veder tutto il mio Regno,
 Difenderò del Figlio tuo la vita:
 Spargerò tutto il mio
 Per salvare il tuo sangue,
 Combatterò per te, purch' io non conti
 Te ancor fra i miei nemici, e purchè dia
 Un tuo sguardo più dolce
 E speranza, e vigore all' alma mia.

And. Con tal condizion dunque vorrai
 Oscurar la tua gloria,
 Avvilire il tuo merito: Onde la Grecia
 Dica, ch' opra sì bella
 Derivò dal mio amore,
 Non dalla tua virtù, non dal tuo core?

Pir. Voglio, che il vanto sia
 Tutto de' tuoi belli occhj, e al tuo sembiante
 Tutta intendo sacrar la gloria mia.

An. Lusinghe di Tiranno. Accender foco
 Ben puoi, Barbaro, in Troja
 Non già destarlo in me, dove ancor vive
 Ettore il caro Sposo.

Pir. S' Ettore vive in te, nel Figlio moja.

La-

Lascialo.

le toglie Astianatte.

An. Ah Pirro; è poco,
 Per diffetar tanti nemici, il sangue
 D' un Fanciullo innocente;
 Versalo dal mio petto in maggior vena,
 E s' Ettore in me vive, in me lo svena.

Pir. Oh del più forte Eroe vezzosa prole:
 Non è la Grecia nò, che ti vuol morto,
 Figlio, la Madre tua, morto ti vuole:
 Sì lo vedrai, Madre crudele, estinto,

An. Ahi Grecia! Ahi Pirro! Ahi Figlio! avete
 (vinto.

Signor... Ma nò, ferma... Che fo? Che dico?
 Soffrir potrò, che il Figlio viva, e chiami
 Col bel nome di Padre il suo nemico?

Pir. Barbara Donna: e pur vorrai che mora?

An. Prenditi il Figlio, eccoti il ferro ancora.
gli getta uno stiletto.

Eccoti il figlio, svenalo,
 Rendi contento, oh Barbaro,
 L' iniquo tuo furor.

(Ahime che dissi) oh mio
 Caro, t'abbraccio, addio,
 Parto mio dolce amor.

Empio, se il figlio uccidi,
 L' Anima mia dividi;
 Ma non abbatti il cor.

Eccoti, ec.

SCE-

S C E N A XII.

Oreste, Pirro, Astianatte, e Guardie.

Or. **S**ire, Ermione è già pronta
A partir meco, e a ricondursi....

Pir. Oreste:
Torna all' imperio suo la mia ragione.
Il Zelo, onde la Grecia
Cerca il pubblico bene, alfin mi hà vinto
Oggi vedrai nel Tempio
Mia sposa Ermione, ed Astianatte estinto.

Or. (*Perfida sorte*) dunque
Saprai con tanta forza
Te stesso superar?

Pir. Sì, lo vedrai.

Or. (*Lo vedrò*) maggior pena io non provai.
parte.

S C E N A XIII.

Pirro.

E Sarai così forte
Core amante di Pirro, e indifferente,
I lamenti, le smanie,
Le grida, i pianti, e del tuo ben l' affanno
Tu potrai sostener Pirro tiranno?
Ah che il soverchio amore
Mi fa spietato: ad appagar si vada,
Non già la mia ferezza,

Ma

Ma il furor d' una Madre
Disumanata, e fiera,
Che per un folle impegno
Sacrifica se stessa, il Figlio, e il Regno.
Son Nocchier, che già d' intorno
Oscurar mi vedo il giorno:
Freme il vento, e il mar s' adira.
Solo orror l' alma respira;
E con l' onde, e il Ciel turbato
Mi preparo a contrastar.
Stanco, oppresso, e disperato
Lascio ogni arte, e cedo a fato;
E la sorte mia crudele
Giungo al fine a secondar.
Son, cc.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino Reale presso gli Appartamenti
di Ermione.

Ermione, e Pilade.

Er. **O**ggi dunque nel Tempio
D' Ettore il Germe infauſto
Cadrà ſvenato della Grecia ai Numi.

Pil. E per te ſplenderà ſerena, e bella
D' Imeneo la facella:
Mà l' infelice Oreſte

Er. Ha forse diſpiacer, ch' io vincitrice
Della rivale Andromaca trionfi?

Pil. Non già; mà ſei crudele,
Se non vuoi, che ſ'affligga, allor che perde
La metà di ſe ſteſſo,
E la parte miglior della ſua vita.

Er. Pilade a me lo guida.

Pil. Perche? *Er.* Farò ben'io,
Che ſoffra in pace il ſuo deſtino, e' l mio.

Pil. Non è facile imprefa
Il conſigliar chi t' ama a non amarti.

Er. La tenterò. *Pil.* Ma poi
Combatteranno a gara
Contro de' tuoi conſigli i lami tuoi.

parte.

SCE.

SCENA II.

Ermione, e Pirro.

Pir. **B**ella Ermione leggiadra?

Erm. Signore, io ſò, che mai
A Pirro non ſembraſi leggiadra, e bella,
Se Andromaca cercavi, io non ſon quella.

Pir. Non curo di colei. Schiava, e nemica,
Altro non ha di grande,
Che un pertinace orgoglio:
Io ſpoſa, che non m'ami aver non voglio.

Erm. E da lei diſprezzato a me ritorni?

Pir. D' Andromaca mi acceſi
Pria di veder le tue bellezze. Appena
Comparve in queſto Cielo il tuo ſplendore,
Che illuminò le mie pupille Amore.

Erm. Perchè tanto indugiar, ſ' io ti piaceva?

Pir. Di me ſteſſo temea:
Non era affatto eſtinto
L' ardor, che poi la mia coſtanza ha vinto.

Erm. Dunque mi fai del cor libero dono?

Pir. E del core, e del Trono.
Vanne al Tempio, o mia vaga: ivi a mométi
Avrai ſul crine il mio Diadema; ed ivi
Offriranno al tuo piede
Le Provincie vaffalle oſſequio, e fede.

A queſta bianca mano
Porgo in un bacio il core,
Del ſen nel bel candore
Serbalo tu per me,
Mia cara, addio.

B

Ogni

Ogni timore è vano,
 Ch'io torni a te, crudel:
 Spera, vedrai fedel
 Sempre il cor mio. A questa, &c.

S C E N A III.

Ermione, e Andromaca.

And. **P**Rincipessa?

Erm. **P** (Importuna.)

And. Ferma, ove fuggi? Ah che veder non puoi
 Spettacolo più grato. Ecco dolente
 D'Ettore la Consorte a' piedi tuoi:
 Deh mira in questi pianti
 Qual nobil sangue io sparga
 Dalle vene del cor, più che dal ciglio,
 E giudica qual sia,
 Se umilia l'alma mia l'amor d'un Figlio;

Erm. Ho pietà del tuo duolo,
 Ma non tocca ad Ermione il consolarlo.

And. Ah che sposa di Pirro,
 Figlia di Menelao, tu ben mi puoi
 Dallo Sposo, e dal Padre
 Questa grazia impetrar co' prieghi tuoi.

Erm. Se Menelao lo chiede,
 Non dee la Figlia opporsi al Genitore.
 E se Pirro il concede,
 Puoi tranquillar tu sola il suo furore.
 Chi crederà, ch'ei t'ami,
 E che voglia negar ciò, che tu brami?
 Così

Così mesta al tuo dolore
 Te non devi abbandonare;
 Che ancor resta da sperare
 Nella fede del tuo ben:
 Credi pur, che il suo bel core
 Pien del tuo novello affetto,
 Non saprà negar l'oggetto,
 Che si brama dal tuo sen. Così, &c.

S C E N A IV.

Clearte, e Andromaca.

Cle. **S**E per salvare il Figlio
 A piè d'una rivale
 Ti lasciasti gettar dal tuo dolore,
 Come per coronarlo
 Alle nozze d'un Re non pieghi il core?

And. Tutti gli affanni miei, tutti i miei pianti
 In Pirro ognor vegg'io:
 E vuoi, ch'io possa dir, Pirro, sei mio?

Cle. Al voler delle stelle omai consenti;
 E sul Trono d'Epiro.. *An.* In van mi tenti.

Cle. Se il Fato lo vorrà,
 Tuo cor si cangerà,
 Piacida ti vedrò,
 Dirmi t'ascolterò,
 Sì, sono amante.
 E chiamerai follia
 Vivere nel dolor,
 Sol per vantare ognor
 D'esser costante. Se, &c.

Clearte nel partire è chiamato da Pirro
 B 2 SCE-

S C E N A V.

Pirro, Clearte, e Andromaca.

Pir. Clearte?

Cle. Alto Regnante.

And. Ecco l'empio, che fo?
Chieggo pietade, o no?

Pir. Dov'è partita
La Principessa Ermione?

Cle. Alle sue stanze
Mosse pur'ora tutta fastosa il piede.

Pir. Andianne a ritrovarla.

And. (Il fuggo, o pur l'arresto?)

Pir. (E ancor non parla!)
Vieni, Clearte: io voglio
Ad Ermione la bella
Confacrar col mio core, anche il mio Soglio.

Cle. Nulla bada a' tuoi detti. *a Pir.*

And. (E non risolvi ancora?)

Pir. Si sposi Ermione, ed Astianatte mora.

And. (Oh Dio!)

Pir. Vanne, mio fido, e fa', che pronta
Sia la pompa ordinata. *parte Cle.*
(Del fasto suo si pentirà l'ingrata.) *vuol part.*

And. Fermati, o Pirro, e a placar l'odio ingiusto
Dell'Argoliche Squadre,
Svena insieme col Figlio anche la Madre.

Pir. Una Vittima sola
Mi richiede la Grecia, una ne ottenga.

And. Dunque senz'altra speme
Della Grecia nemica Mi

Mi abbandoni allo sdegno?

Pir. Già la fede Real ne diedi in pegno.

And. Io non credea capace il tuo gran core
Di tanta crudeltà.

Pir. Dal tuo lungo rigore
Apprese Pirro a non sentir pietà.

And. Ne cangerai consiglio?

Pir. Come per me tu lo cangiasti. *An.* Addio
Vado del caro Figlio
La morte a prevenir col morir mio.

vuol partire, e Pirro la trattiene.

Pir. Ferma, o Donna crudel.

And. M'arresti invano:

Saprà questa mia mano
Liberarmi dal tuo, col mio furore.
Così almeno potrò senza timore
Nell'eterno riposo

Pir. E giunge a questo segno
L'odio tuo contro me, che ti spaventa
Pirro più che la morte? e ti è più grato,
Che l'acquistare un Re, perdere un Figlio?
Ecco io cedo al tuo pianto,
E rinunzio all'impegno. Or che rispondi?

And. Che se mi doni il Figlio,
Perch'io ti doni il core,
Tu lo concedi al tuo, non al mio amore.

Pir. Andromaca, m'ascolta,
Voglio, ch'abbia Astianatte
O la morte, o 'l mio Trono. Un solo istante

Concedo a' tuoi pensier. Indi nel Tempio
Attenderò, se vuoi,
La grandezza d'un Figlio, o pur lo scempio.

And. Verrò dove mi chiami:
Ma verrò affai diversa
Da quella, che tu credi, e il breve spazio,
Che tu concedi a' miei pensier funesti,
Non sperar, che mi renda
Men di quello, che sono ardita, e forte,
Per incontrar, quand'uopo sia, la morte. *par.*

S C E N A VI.

Pirro.

Cio, che da lei fin' ora
Non ottennero i prieghi, e le minacce,
Questa breve dimora
Saprà ottener. Il sostener l'impegno,
Se trova, ch' il contrasti,
E' costume comun; ma quando poi
In libertà di maturar la scelta
L'alma nostra si trova,
Sceglie si deve poi quel che più giova.
Quel minaccioso, ed orrido
Nembo, che grandinò;
Lo strepitoso, e rapido
Torrente, che inondò,
Candida nube or è,
Povero d'acque or vò.
Scioglie leggiero zeffiro
La bianca nube in Ciel,

Soac

Soavemente mormora
Il corso del ruscel.
L'anima del mio ben
Così si cangerà. *Quel, &c.*

S C E N A VII.

Oreste, e Pilade.

Or. **V**oglio rapir l' ingrata
Dalle braccia di Pirro.
Voglio di Pirro istesso
Nella Regia, e nel Tempio,
E nel sen degli Dei farne lo scempio.
Pil. Rapir Ermione! Uccider Pirro! Amico,
Qual follia ti sorprende? In un momento
De' mortali, e de' Numi
Le sacre Leggi a violar t'accingi?
Qual successo ti fingi
Nell'empietà, qual gloria,
Ove perdita infame è la vittoria?
Or. Amico, a dirti il vero
Già noiosa al mio core è l'innocenza:
Sì, risoluto è il colpo.
Il rogo io m'alzerò del mio rivale
Sul cadavere e sangue.
Estinguerà l'ardore
Del mio schernito amore il di lui sangue.

parte.

S C E N A VIII.

Pilade.

Voi così, così sia:
Sù, via, s' involi a Pirro

B 4

Dal

Dal talamo la Sposa:
 Pirro s'uccida ancora;
 Ad Oreste si serva:
 E se mai s'opporrà forte proterva,
 Vittima d'amistà, Pilade mora.

O lieta saprò rendere
 La sua funesta sorte,
 O pur costante, e forte
 Per lui saprò morir.

Così mi sento accendere
 Dal mio fedele amore,
 Che sol mi dà timore
 Il suo crudel martir.

O lieta, &c.

S C E N A IX.

Gabinetto Regio con Tavolino, sopra di cui vi
 è l'Urna con le Ceneri d'Ettore.

Andromaca, poi Clearte con Astianatte.

And. **B**ell'Urna, in cui si chiude
 Ridotto in poca polve
 Della Grecia il terror, d'Asia la speme,
 Tra le ruine estreme
 Della Patria, e del Regno
 Te pur tolsi alle fiamme, e al Greco sdegno.
 Or tu l'alma dubbiosa
 Conforta, e porgi a me virtù, consiglio.
 Dimmi, qual più mi brami, o Madre, o Sposa?
 Qual più serbar degg'io, la Fede, o 'l Figlio?
 Ettore, ah non fia vero,
 Ch'io ti dia nel mio core
 Pirro per successore;

Ma

Ma il caro Figlio mio, che di te porta
 Viva l'imago, intanto
 Trafitto caderà?

Ingrata fedeltà, se costi tanto!

Cle. Già ch'è spirato, o bella,
 Il termine prefisso, e tu persisti
 Nella ferezza tua costante, e forte,
 Porgi al Figlio innocente
 L'ultimo bacio, anzi ch'ei vada a morte.

And. Oh Dio! chi mi soccorre?

Chi dà vigore all'alma in tal periglio?

Così contro del Padre

Vieni a tentar la Madre, ingrato Figlio!

Parti, fuggi, e mi lascia

Con queste del mio cor fiere agonie:

Troppo crude voi siete,

Troppo, viscere mie, da me volete.

Cle. Cruda sei tu, che vuoi
 Perdere a tuo capriccio
 La pupilla miglior degli occhi tuoi.

And. Vieni, Astianatte, vieni,
 Caro conforto mio, cor del mio core:

Del mio infelice amore

Prendi l'ultimo pegno. *bacia il figlio*

Or vanne, anima mia, vanne a morire.

Nè già breve ti sembri

Per così acerbo fato

Dalla cuna alla tomba, il tuo cammino.

Chi nacque sventurato,

Giunge tardi al sepolcro ancor bambino.

Cle. (Spaventoso coraggio!)

B 5

And.

And. Vanne a morire, o Figlio; e se tra l'ombre
De' fortunati Elisi
Giungi prima di me, del tuo gran Padre
Bacia la destra, e di', ch'ei venga or' ora
Su i neri lidi ad incontrar tua Madre.

Cle. (Qual tenerezza io sento.)

And. E s'ei ti chiede,
Chi fuor di tempo ti condusse a morte,
Rispondigli, la fede
D' Andromaca mia Madre, e tua Consorte.

Cle. (Più resistere non sò: molle di pianto
Già mi si adombra il ciglio.)

And. Addio cor del mio core, addio mio Figlio;
Cara mia speme, addio:
Addio, dolce tesoro:

Addio Figlio: tu parti, ed io qui moro. *sviene*

Cle. Resti nel suo dolor senza conforto
Sì cruda, ed ostinata Genitrice:
Vieni, vieni a morir, Figlio infelice.
parte con Astianatte.

S C E N A X.

Andromaca.

A Stianatte, ove sei? Figlio, ove andasti?
Ferma; spera cor mio, tu non morrai.
Mentr'io qui semiviva
Cominciavo a goder della mia morte,
L'ombra del mio Consorte
La mia fede sgridò, perchè tu viva.
Vadasi dunque, e al fiero suo destino

Il mio caro s'invola:
Sia questa destra ardita
Ministra a me di morte, a lui di vita.
Ella prima porgendo
La fede a Pirro, m'assicuri il Figlio:
Indi il ferro stringendo, invitta, e forte,
Conservi il primo amor con darmi morte.

Del pigro Lete
Presso alle sponde,
Torbide, e chete,
Dove son l'onde,
Alma adorata
Dell'Idol mio,
La Sposa amata
Vieni a incontrar.

Già degli estinti
Mi porto al Regno,
Ma dov'è il lacero
Angusto legno?
Che il Fiume squallido
Mi fa varcar. Del, &c.

S C E N A XI.

Gran Piazza di Butroto; con Tempio, e Ara
nel mezzo, e Apparato per il Sacrificio.

Ermione, e Oreste.

Erm. **E** Ti Insinghi ancora
Colla morte di Pirro?
E divenir pretendi
Sposo d'Ermione, allor ch'Ermione offendi?

Or. Goderò, se non altro
Di sfogar l'ira mia
Nel sangue d'un rivale.

Erm. Oreste, ahimè, se disperato sei,
E disposto a morir, mostrati almeno
Degno amante d'Ermione, e degno Figlio
D'un Re, che il nome suo tant'oltre spanda:
Mori almeno da Eroe, mori da Grande.

Or. Con sì vane follie, di', che pretendi?

Er. Dar tregua al tuo furore:
Chetati alquanto, e lascia,
Ch'ei di nuovo m'oltraggi,
Ed allor ne farai
La vendetta maggior, che tu vorrai.

Or. Allor, ch'ei ti rifiuta,
E all'amor mio ti cede?

Er. Allor farò dell'amor tuo mercede.
E se al felice evento
Fosse avversa la sorte,
Sappi, ch'io mi contento
D'esser tua Sposa, e tua compagna in morte.

Or. Voi volete lusingarmi
Luci amate, luci belle;
Ma vi vedo ancor rubelle,
Nè di voi mi sò fidar.
Queste voci menzognere
Son sì barbare, e sì fiere,
Che mi fanno sospirar.
Voi, &c.

SCE:

S C E N A XII.

*Ermione, Pirro, Clearte, ed Astianatte.
Ministri del Tempio, Paggi con Bacili, che por-
tano tutto ciò, che bisogna per il Sacrificio.
Guardie, e Popolo.*

Pir. **E** Così la lasciasti
Languida, semiviva, e abbandonata?

Cle. Non merita pietà Madre spietata.

Pir. E' ver. Sovra l'Altare
La Vittima si adatti.

i Ministri pongono sull'Altare Astianatte

Eccomi, o bella,
Tuo, benchè tardi. Del mio folle errore
Non oso all'amor tuo chieder perdono:
Già divenne il mio core
Premio di tua costanza, e non mio dono.

Erm. Dono, o premio che sia,
Sarà sempre maggior d'ogni mio merito,
E sarà sempre caro all'alma mia.

Pir. E Andromaca ostinata **Cle.**
Ancor non giunge?

Cle. Eccola appunto.

Pir. Ingrata!



B 7

SCE:

*Andromaca da una parte, poi Oreste
dall'altra, e li suddetti.*

And. Pirro, del tuo furore
A rimirar l'ultime prove io venni.

Or. (Respiro.)

Erm. (Ahimè.)

Cle. (Che fia!)

And. Vedrò, s'hai tanto core,
Che basti ad esaguir l'empio consiglio

Di trucidarmi, o crudo,

Anche sugli occhi miei,

Anche in faccia agli Dei l'unico figlio.

Pir. Sono amante, e son Re: provi il rigore
Chi disprezza l'amore.

And. E ancor pretendi?

Pir. Non più.

Cle. Risolvi omai. *ad And.*

Pir. Clearte, prendi. *da la spada a Cle.*

And. (Ahi Fede! ahi Sposo! ahi figlio!)

Erm. Oreste, spera:

Pir. (E pur non si commove! alma di fiera.)
Stringo l'acciaro.

And. (Ah mi si gela il core.)

Pis. Oh voi del Greco Impero
Deità Tutelari, al di cui Nume

Questa Vittima io sveno....

And. (Se più resisto ho d'adamante il seno.)

Pir.

Pir. Gradite l'Olocausto, il di cui sangue...

And. (Salvisi il Figlio, e poi si cada esangue.)

Pir. Renda eterno, e tenace

Fra la Grecia, e l'Epiro

Il sacro nodo d'amistà, e di pace. vuol ferire

And. Ferma, Pirro, e conserva

La mia Prole innocente; a' piedi tuoi

Eccomi qual mi vuoi, tua Sposa, o Serva.

Or. (Torno a sperar.)

Pir. Ma creder posso, o bella,

Che tu non mi lusinghi, e non m'inganni?

Erm. (Non ho volto, nè core

Da soffrir tal rossore.)

And. Io vo', che sia

Pegno della mia fe la destra mia.

Erm. (Sai pur, ch'io son mercede

Dichi vendicherà gli oltraggi miei.) *a Or.*

And. Ma pria giura agli Dei, *a Pir.*

Che in ogni incontro del destin più crudo

Sarai del Figlio mio difesa, e scudo.

Erm. (E soffro ancor?)

Pir. Si renda

Alla Madre Astianatte.

I Ministri sciolgono, e levano di sull'Altare il Fanciullo.

Serva l'Altare ad un più lieto ufficio.

Erm. (Oreste, e che più tardi?

La Vittima non manchi al Sacrificio.)

Pir. Andromaca, ti dono

Col mio Soglio la fede;

Regna, o bella, in Epiro,

Regna sovra il mio cor. Prometto al Figlio
Tenerenza di Padre;
Tutti i nemici suoi
Chiamo nemici miei. Lo riconosco
Vero Re de' Trojani, e così giuro.

ponende la mano sull' Altare.

Er. (E tu ancor mi tradisci?) *a Or.*

And. Ecco la destra.

Pir. Ecco la destra, e il core.

Or. Mori, spergiuro.

*Mentre Andromaca porge la mano a Pirro,
Oreste ferisce Pirro, e fugge. La Guardia
Reale al comando d' Andromaca, inseguisce
Oreste.*

And. Oh Numi!

Pir. Oh traditore!

Er. Oh caro!

Cle. Oh empio!

E sicuri non sono

Dalla Greca perfidia i Re nel Tempio?

An. Seguite, olà, seguite

L' assalitor fellone.

Di Pirro la Consorte,

La Regina d' Epiro a voi l' impone.

*Partono i Soldati, e Popolo, e frattanto Pirro
vien condotto via da' alcune Guardie,
accompagnandolo Clearte.*

SCE

S C E N A XIV.

Ermione, e Andromaca.

Erm. **F**A' ciò che vuoi, Donna superba: ho vinto,
Mal vivo, e forse estinto
Restò quel disleale; ed io sì lieta
Son della mia vendetta,
Che per tal gioja a te medesima in dono
Mille volte darei d' Epiro il Trono.

And. Frena Ermione l' orgoglio:

Nel supplicio d' Oreste or' or vedrai
Qual sia la tua vittoria.

Erm. Importuno è 'l tuo zelo,

Quando a punir la fellonia di Pirro
In Oreste adirato

Congiura il Nume, e s' interessa il Fato.

parte

S C E N A XV.

Andromaca.

QUando mai fine avranno
Le pene mie! finor tremai pensando
Del Figlio alla salvezza;

Or la mia tenerezza,

Che in lui non ha più che temer, di Pirro
Perchè sposo, diviene

Timida con ragion: invano io dunque

Per salvare Astianatte

Tradii me stessa, e salvo

Più Astianatte non è... quella che mirò.

E'

E' l'ombra, sì, d'Ettore mio... mi sgrida..
 Ah nò... tu sai perchè... questa, che ancora
 Molle è di sangue.... oh Dio....
 Questa è di Pirro.... aita....
 L'una mi chiede.... l'altra
 Vuol vendetta da me... Eccomi... taci..
 Vendetta... aita... avrai...
 Pirro... Ettore... ma intanto
 Misera me... Nel suo primier periglio,
 Morto il suo difensor, ritorna il Figlio.
 Caro Figlio, non chiedermi aita,
 Nò, più scampo non trovo per te.
 Ecco Ettore, agli Elisi m'invita;
 Corro... volo... ma Pirro dov'è?
 Da un ombra sanguinosa
 Sento sgridarmi, oh Dio,
 Questa è di Pirro mio:
 Ah taci ombra diletta,
 Tu chiedi invan vendetta,
 Tu chiedi invan mercè.
 Quanto mai per accrescermi affanni
 Son tiranni gli affetti per me.

Caro, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti terreni nel Palazzo Reale.

Andromaca, e Clearte.

Cle. **G**Odi, o Regina: il Cielo
 Seconda i voti tuoi col nostro danno;
 E vuol per tuo conforto
 La tua fe conservata,
 La tua prole salvata, e Pirro morto.

And. Morto Pirro? Ahi sventura!

Cle. E come, estinto
 Piangi colui, che vivo odiasti?

And. Ah quanto
 Fù giusto l'odio mio; giusto è il mio pianto.

Cle. Dunque placata sei?
 E s'egli ancor visse...

And. Oh Dio, s'egli visse io l'amerei.

SCENA II.

Pirro, e detti.

Pir. **E**Cco, se m'ami, o bella, io vivo, e spiro.

And. **E**Cieli! Numi! Che miro!

Pirro, tu vivi?

Pir. Sì, se il tuo rigore
 Vivo mi vuol. Del ferro micidiale
 Lieve la piaga fù; quella del core
 Fatta dagli occhi tuoi, quella è mortale.

And.

And. Pirro, tratti novelli
Ti colorì sul volto
La tua chiara virtude: or più non sei
Orribile qual'eri agli occhi miei.

Pir. Oh mia sorte felice!

And. Io che la vita
Sdegnai per non amarti,
Che tu viva, che m'ami ora desio;
Sento dell'odio mio
L'antico ardor da nuova fiamma estinto,
Perdona, alma d'Ettor. Se questo è amore,
Io sono amante: il tuo nemico ha vinto.

Bell'alma, penserò...

Ma che risolverò?

Se ho destinato, sì,

Di sempre amarti.

Sei solo il pensier mio,

E ad altro or non poss'io

Pensar, che a vagheggiarti. Bell', ec.

S C E N A III.

Pirro, e Clearte.

Pir. **C**On sì felice inganno
Liberasti il mio cor da un gran sospetto;

Io non credea, che vero;

Ma finto, e lusinghiero

Fosse per me d'Andromaca l'affetto.

Cle. La tua Sposa, o Signore,

Ha troppo bello, e generoso il core.

Una bellezza altera

Talor disprezza amore;

Ma

Ma quando ha bello il core,

Facile è nell'amar.

Perchè quel pregio stesso,

Di cui s'adorna ognora,

Ama negli altri ancora;

Ond'è costretta spesso

L'oggetto anco a bramar. Una, ec.

S C E N A IV.

Ermione, e Pirro.

Erm. **P**irro, tu vivi, e teco

Vive l'ingiuria mia, vive lo scherno,

Che facesti alla Grecia, al Cielo, ai Numi.

Tu vivi, e Oreste intanto

Cinto d'aspre ritorte

Respira in carcer tetro aure di morte.

Già che l'Epiro io lascio

Piena d'alto roffore,

A tanti oltraggi miei concedi almeno,

Ch'io riconduca Oreste al Genitore.

Pir. E sì lieve spavento

Sveglia in petto de' Greci il tradimento,

Ch'impunito si brama il Traditore?

Erm. Se Oreste errò, sol la sua mano è rea,

Che mancando al desio

Te non puni, come punir dovea.

Pir. Pria che termini il dì punito io voglio

L'indegnissimo affronto:

E della Grecia a rintuzzar l'orgoglio

Già tutto dell'Epiro il sangue è pronto.

Chi

Chi mi sfida, chi m'offende
 Nol vedrai, nò sempre altero,
 Son Regnante, son Guerriero,
 Sò punire, e vendicar.
 Quello sdegno, che m'accende,
 Già non trova più ritegno,
 E farò con questo sdegno
 Ogni core in sen tremar.
 Chi, ec.

S C E N A V.

Ermione, e Pilade.

Erm. **P**ilade, hai tu coraggio?

Pil. Il core offeso
 Di nobil ira acceso
 Risponderia coll'opre,
 S'altri ch'Ermione a me 'l chiedesse.

Erm. E pure
 Nell'estreme sciagure
 D'amico sì leal, pende al tuo fianco
 Inutil peso il brando.

Pil. Vorresti salvo il prigioniero?

Erm. Ah questo
 E' il maggior de' miei voti.

Pil. A te basta il saper, che in questo giorno
 Libero da' tuoi ceppi
 Oreste al Patrio Ciel farà ritorno.

parte.

SCE.

S C E N A VI.

Ermione sola.

MA se il Ciel non approva
 Il coraggio di Pilade, che fia?
 Perderò sventurata
 L'alma dell'alma mia?
 Ahi, che in sì rio pensiero
 Langue la mia speranza,
 Perde tutto il vigor la mia costanza.
 Varca il Mar di sponda in sponda
 Quel nocchier, nè si sgomenta.
 Ed allor, che men paventa,
 Sorger vede il vento, e l'onda
 Le sue vele a lacerar.
 Pien così di speme il core
 Si promette e calma, e pace;
 Ma poi sorge il reo timore
 Le speranze a disturbar. Varca, ec.

S C E N A VI.

Atrio, che introduce alla Prigione di Oreste,
 presso la quale si vedono alcune Guardie.

Pilade.

Custodi: Il Re comanda,
 Che d'alto affar col prigioniero io parli,
 Guidisi al mio cospetto. *partono le Guardie.*
 Tu, se Pirro tradisco, in mia difesa
 Sacra ammistà, favella:
 Di', che se non è bello il mio delitto,
 La cagion del delitto almeno è bella.

SCE.

S C E N A VIII.

Oreste fra le Guardie, e Pilade.

Pil. **D**iscofiatevi alquanto.
alle Guardie, che si allontanano.

Or. Pilade?

Pil. Caro Oreste, i tuoi legami
Stringono l'alma mia più che'l tuo piede,
Consolati, che in breve
Avrai dal braccio mio
La libertade, o morirò teco anch'io.

Or. Conserva, o mio fedele,
Nella tua la mia vita. Io sono avvezzo
A trattar la mia morte,
E a vederla ogni istante
Nel più crudele, ed orrido sembiante.

Pil. Se la mia vita, amico,
Brami più che la tua, troppo m'offendi:
Sai pur, che al Fato io chiedo,
Che i miei giorni congiunga ai giorni tuoi.
Altra vita, altro ben, che'l ben d'Oreste
Pilade non desia;
Anzi dell'Alma mia,
Se divisibil fatta
Me l'aveffer gli Dei,
La metà volentieri a te darei.

S C E N A IX.

Ermione, e detti.

Erm. **B**en mi ricordo, Oreste,
Come Ermione giurò, che tua Conforte
Stata

Stata sarebbe, o tua compagna in morte?
Eccomi dunque...

Pil. I tuoi sospiri, o bella,
Non placano lo sdegno
D'un destino crudele,
Nè disciolgono i lacci al tuo fedele.
Ritirati a momenti
Sovra le Navi di Micene, ed opra,
Che penda ubbidiente
Tutta da' cenni miei la Greca Gente.

Or. Quanto Pilade impone,
Pronta Ermione eseguisca.

Erm. A lui svelasti
Qual sia l'opra sublime, a cui ne sproni
Col magnanimo invito?

Pil. Vanne, e colà sul lido
Col sospirato Principe mi attendi:
Ermione, Oreste, addio. Con alma forte
Dell'avversa fortuna
Il rigor disprezzate,
E a prosperi successi il cor serbate.
Con anima forte
Mostrate costanza,
Che sempre la sorte
Crudel non farà.
Con fiera sembianza
Se adesso vi offende,
Più liete vicende
Sperar vi farà. Con, &c.

S C E N A X.

Ermione, e Oreste.

Or. **I**L passo affretta alle mie Navi, e sprona
 Col tuo nome, e col mio
 De' miei seguaci il generoso sdegno
 A secondar di Pilade il disegno.

Erm. Qual disegno?

Or. Non sò, confida, e spera.

Erm. La sorte tua troppo è spietata, e fiera. *parte.*

Or. Ah che pur' troppo è vero; al nascer mio
 Qual mai splendeva in Cielo astro funesto?
 Qual rio momento è questo?

Dal Trono di Micene

In orrida prigion, dal ferto ai ceppi;

M' accoglieva la Regia

Sposo d' Ermione; or queste oscure foglie

Mi racchiudon qual reo.

Dunque, perchè animoso

Una pubblica ingiuria, una privata

Offesa vendicai,

Non rivedrò più mai

La mia diletta Sposa?

O sorte iniqua, o sempre

A me avverso destino, e l' aure infeste

Tu spiri ancora, o sventurato Oreste!

Prigioniero, e sventurato

Ho nemico il Cielo, e il Fato.

Ahi, chi vide un' altro amante

Tormentato al par di me?

MI

Mi balzò l' iniqua sorte

Da quel Trono, ov' io son nato,

A penar fra le ritorte,

E contenta ancor non è.

Prigioniero, &c.

S C E N A XI.

Andromaca con Astianatte, poi Pilade con Guardie.

And. **D**A non sò quale affanno
 Sento sorpreso il core.

Pil. Quel Fanciullo rapite. *And. Ah traditore.
 vien tolto il Figlio ad Andromaca, e volen-
 do essa seguirlo, è trattenuta da Pilade.*

Pil. Sulle Navi d' Oreste...

And. Pilade tanto ardisce? *Pil. Itene a volo.*

And. Vi seguirò, felloni. *Pil. Arresta il piede.*

And. Servi, Soldati, olà? Soccorso, aita.

Pil. Così d' Oreste assicurai la vita.

S C E N A XII.

Clearte con Guardie, e Andromaca.

Cle. **M**ia Regina? *And. Ah Clearte... (gno*

*Cle. Astianatte dov'è? An. L'iniquo, inde-
 Pilade... Cle. Oh Ciel, che avvenne?*

And. Sovra le Grèche Antenne

Ratto fuggì con la mia prole. *Cle. Intesi.*

Andianne, andianne, amici; anch'io vi seguo;

Pria che l'ancore sciolga,

La nobil preda al Traditor si tolga. *parte*

SCE-

S C E N A XIII.

Andromaca, e poi Pirro.

An. **A**h Pirro! Ah se Clearte (dove?)
 Nō giunge a tempo..io stessa andrò..ma
 Qual camin seguirò? ma Pirro è il reo,
 Ei mi tradisce, ei manca
 Alla promessa fè: io voglio.. Oh Dio,
 Gelo... vacillo... niega...
 Ubbidir' al desio.

Il piè tremante... *Pir.* Vieni,
 Diletta Sposa... ah tu mi fuggi, e mesta
 Ti volgi a me? qual nuova pena è questa?

And. Ah non credei, Signore,
 Che a te tanto piacere
 Recasse il mio martir: dov'è il mio Figlio?

Pir. Lo chiedi a me? *And.* Tiranno,
 (Come ben finge.) A te lo chiedo; o rendi
 Il fanciullo alla Madre,
 O me alle Greche Squadre
 Consegnà ancor: le appagherò morendo.

Pir. Di qual Figlio mi parli? Io non t'intendo.
 Io son fedele a te.

And. Più non mi fido.

Pir. Idolo mio, perchè?

And. Mi fosti infido.

Pir. Ah sei tiranna

And. Ah sei infedele ancora,
 a 2 E vuoi, crudel, ch'io mora.

And.

And. (Oh Dio, non ho più Figlio.)

Pir. (Oh Ciel, non ho consiglio.)

a 2 (E che farà?)

Pir. Ma se il tuo labbro tace,
 Troppo penar mi fa.

And. (A un traditore audace
 Creder chi mai potrà?)

Pir. Rendimi

And. Lasciami quella pace.

a 2 Che l'alma più non ha. Io, ecc.

S C E N A XIV.

Porto di Mare ingombrato dalle Navi Greche.

Ermione.

Pilade ancor non giunge!

Oreste ancor non veggio! ogni momento
 E' di pena infinita all'alma mia:

Quanto tarda a venir, chi si desia.

S C E N A XV.

*Ermione, e Pilade con Guardie, che
 conducono Astianatte.*

Pil. **A**ffrettatevi, o fidi,
 Pirro forse ci segue. Ermione, andiamo.

Erm. Andiamo! e dove? Hai tu condotto Oreste?

Pil. Oh Dio, troppo funeste

Son per noi le dimore.

Seguimi. *Erm.* Ed avrai core

Di abandonar l'amico?

Pil. Non più. *Erm.* Seguo il mio Fato.

Pil. Lo segui, sì, ma col trionfo allato.

ascendono sopra una Nave.

SCE.

S C E N A XVI.

Clearte con seguito, e suddetti.

Cle. **P**ilade, dove fuggi? alla mia spada
La pena pagherai del tuo ardimento.

Pil. Clearte, se ti avanzi,
Se ti avvicini al legno,
Il Fanciullo svenato al Mar consegno.

S C E N A XVII.

Andromaca, e Pirro, con seguito, ed i suddetti.

Pir. **V**ieni, o bella, e vedrai,
S'io ti manco di fe. Clearte, all'armi.

Erm. Non t'inoltrare, infido,
O ch'io su gli occhi tuoi l'Infante uccido.

And. Alma iniqua, e crudel.

Cle. Regina, il zelo
Di liberar l'amico Oreste ha tratto
Pilade a tanto eccesso.

Pil. O libero egli sia,
O il sangue d'Astianatte
Estinguerà l'ira de' Greci. *Erm.* E mia.

And. Deh mio Sposo, e mio Re,
Giacchè tanto per me fin'ora oprasti,
Dona le tue vendette all'amor mio,
E d'Oreste il fallir poni in oblio.

Pir. Ecco già viene Oreste.

Erm.) Propizie, o Stelle, a'voti miei splendeste.
Pil.)

SCE-

S C E N A ULTIMA

Clearte, Oreste con Guardie, e detti.

Pir. **E**cco l'Idolo tuo fuor di periglio.

Erm. **E**d ecco a te della tua vaga il Figlio.

Le Guardie sciolgono le catene ad Oreste.

Ermione rende Astianatte a Clearte scendendo dalla Nave insieme con gli altri.

Or. Scusa, o Signor...

Pir. Non più. Mal grado ancora
Delle tue furie io vivo.

Cle. Prendi, o Regina, il sospirato pegno.

And. Vieni, o del viver mio dolce sostegno.

Pir. Or voi, Guardie, arrestate
Pilade l'Infedel.

And. Signor, vorrei
Esser a questi rei
Arbitra del castigo.

Pir. A te gli dono.

And. Pilade, Ermione, Oreste, io vi perdono:
Tu segui in Grecia il tuo sì caro amico. *a Pil.*

E tu sì fida amante *ad Oreste.*
Sposa, e riama ognor fido, e costante,

Tutti Prenda amor della pace il sembiante,
E la pace il sembiante d'amor.

Porti quella

La chiara facella;

Cinga questi d'oliva il crin d'or.

Prenda, ec.

FINE DEL DRAMMA.

10
O S R P
A M T U A M E D S
La seguente Aria va a carte 18. in vece di
quella, che dice Pilade.

Par, che taccia nel suo petto, ec.

Par, che serbi in sen rigore,
E l'accenda ingrato sdegno;
Ma poi parla in lei l'amore,
La costanza, e la pietà.

Non si può scordar talora
Il primier felice affetto;
E in veder l'amato oggetto,
Spesso un cor palpiterà.

Par, ec.